

Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria

di Daniela Luigia Caglioti

1. Premessa.

Lo studio dell'associazionismo volontario ha trovato recentemente ampio spazio anche nella storiografia italiana, soprattutto nella riflessione di quegli studiosi e di quei gruppi che in questi ultimi anni hanno prestato particolare attenzione alle questioni della nazionalizzazione del paese, della stratificazione sociale, del ruolo che la borghesia ha giocato nella costruzione dello stato unitario, dell'emergere di un'opinione pubblica e di una dimensione politica borghese. Oggi disponiamo infatti di una corposa serie di ricerche¹ che permettono di delineare con contorni sempre più netti e definiti un modello italiano di trasformazione, evoluzione e morfologia della vita associata comparabile con quello di altre città e nazioni europee. Queste ricerche si sono indirizzate verso lo studio dell'associazionismo formalizzato e istituzionalizzato, soprattutto quello d'élite, nella forma dei casini nobiliari prima e del circolo poi, provando a leggere attraverso questa lente i mutamenti verificatisi nel corso dell'Ottocento nei «linguaggi di stratificazione»² e l'affermazione di una società post-cetuale di tipo individualistico-borghese.

¹ Cfr. *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese*, a cura di M. Malatesta, in «Cheiron», v, 1988, pp. 9-10; *Associazionismo e forme di socialità in Emilia-Romagna fra '800 e '900*, a cura di M. Ridolfi e F. Tarozzi, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna, XXXII-XXXIII, 1987-88; *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, a cura di M. T. Maiullari, Torino 1990; *Elites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. M. Banti e M. Meriggi, in «Quaderni storici», XXVI, 1991, 77; M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia 1992; R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna 1994, pp. 809-51 e *L'associazionismo in Italia tra '800 e '900*, Atti del Convegno dello Ial-Cisl, Alghero, 30 settembre-1° ottobre 1993, in «Il Risorgimento», XLVI, 1994, 2-3.

² Cfr. la Premessa di A. M. Banti e M. Meriggi a *Elites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento* cit., p. 358.

Il mio lavoro su Napoli, di cui presento qui un'anticipazione, si colloca all'interno di questa prospettiva. Lo studio privilegia il versante formale dell'associazionismo rispetto a quello informale. La ricerca si è infatti concentrata sulla nascita e sulla diffusione delle associazioni volontarie d'élite nell'Ottocento. Il quadro ricostruito è quello di una realtà segnata per tutto il periodo della restaurazione da una mancanza di iniziativa privata e, al contrario, da un'eccessiva offerta pubblica. Per tutta la prima metà del secolo è lo stato che organizza la socialità accademica, quella scientifico-economica, e addirittura quella ricreativa. La seconda metà del secolo vede invece mutamenti sostanziali che consentono di rintracciare con più frequenza analogie tra Napoli e altre città (italiane e non) e che permettono di definire più compiutamente un modello di associazionismo d'élite, che può dirsi, salvo alcune piccole differenze, nazionale e non più locale.

Il primo dato che emerge da questo lavoro è quello di una cronologia profondamente diversa nell'evoluzione del fenomeno associazionistico tra Napoli, altre città dell'Italia settentrionale e soprattutto paesi come l'Inghilterra, la Germania e la Francia³. Le forme dominanti dell'associazionismo e della sociabilità a Napoli, tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento sono l'accademia, il salotto e il casino nobiliare – tre forme cioè in cui la componente volontaria è molto debole – e non il club o l'associazione di programma. A Napoli nella prima metà dell'Ottocento, infatti, il circolo o il club sono ancora istituzioni peregrine, e anche i termini sembrano del tutto sconosciuti. I sodalizi che si formano in questo periodo non corrispondono alle definizioni date da David Sills e da Thomas Nipperdey secondo cui l'associazione volontaria

è innanzitutto una libera unione organizzata di persone, vale a dire che in essa vi è libertà di adesione, di rinuncia e di scioglimento; essa è quindi indipendente dallo status giuridico dei membri e non lo modifica, [...]; è infine costituita allo scopo di perseguire liberamente obiettivi specifici⁴.

³ Per la Gran Bretagna cfr. R. J. Morris, *Voluntary societies and British urban elites, 1780-1850: an analysis*, in «The Historical Journal», 1983, 26, pp. 95-118 e Id., *Clubs, societies and associations*, in *The Cambridge social history of Britain 1750-1950*, 3, *Social agencies and institutions*, a cura di F. M. L. Thompson, Cambridge 1990, pp. 395-443; per gli studi sulla Germania cfr. la rassegna di M. Meriggi, *Associazionismo borghese fra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, in «Quaderni storici», xxiv, 1989, 71, pp. 589-627; per la Francia cfr. essenzialmente M. Agulhon, *Le cercle dans la France bourgeoise 1810-1848. Etude d'une mutation de sociabilité*, Paris 1977 (trad. it. Roma 1993).

⁴ T. Nipperdey, *Verein als soziale Struktur in Deutschland im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert. Eine Fallstudie zur Modernisierung* [1972], in Id., *Gesellschaft, Kultur, Theorie. Gesammelte Aufsätze zur neueren Geschichte*, Göttingen 1976, p. 174; cfr. anche D. Sills, *Voluntary associations: sociological aspects*, in *International Encyclopedia of the Social Sciences*, London 1968, p. 362.

Nelle accademie scientifiche e culturali, nelle società economiche, nell'istituto d'incoraggiamento il sistema di reclutamento regnante è quello della cooptazione. Una volta entrati nel novero degli eletti, solo la morte recide il rapporto di appartenenza. Nelle associazioni ricreative la libertà di adesione è maggiore; ma queste iniziative non nascono come «intraprese» private di singoli gruppi di cittadini, e le libertà di rinuncia e scioglimento sono fortemente limitate. Nelle associazioni napoletane della prima metà del secolo, inoltre, il ceto di appartenenza e le regole ascrittive continuano a essere decisive nel determinare la socialità e le aggregazioni.

La restaurazione borbonica, con la sua paura della rivoluzione e la sua estrema diffidenza verso la libertà di associazione, impedisce che si creino sodalizi spontanei, autonomamente organizzati sia al centro che in periferia. Per meglio sorvegliare e controllare, i governi borbonici si fanno anzi essi stessi promotori di organizzazioni culturali e ricreative che coinvolgono l'élite cittadina. Solo a questa élite, vicina e fedele alla corte, è consentita una vita associata, anche se fortemente regolamentata e vigilata, mentre agli altri gruppi restano soltanto occasioni di socialità informale. Il *loisir*, la civile conversazione, il dibattito e la sperimentazione scientifica sono promossi, organizzati, gestiti e finanziati dallo stato. Le associazioni che i Borboni promuovono, o che ridisegnano dopo averle ereditate dai francesi, rispondono all'esigenza di conferire a un gruppo specifico una patente di fedeltà, di legare alla corte un'élite selezionatissima ed esclusiva, di ribadirne continuamente i confini⁵.

L'azione governativa da una parte, con le sue accademie, gli istituti d'incoraggiamento, le società economiche, e l'associazionismo settario, cospiratore e segreto che monopolizza l'attenzione dei funzionari di polizia dall'altra, sembrano lasciare poco spazio per attività di segno diverso basate sull'iniziativa volontaria, libera e spontanea di uno o più gruppi di persone. La sociabilità di questi anni, specie per coloro che non fanno parte di questi sodalizi, finisce quindi per dipanarsi quasi completamente in luoghi informali: per le strade, nelle case private, dove nonostante i divieti, spesso si gioca d'azzardo e si svolge un'intensa attività filodrammatica, nei teatri e nei caffè.

2. *Il primo ventennio postunitario.*

L'unità d'Italia e l'estensione al Mezzogiorno dello Statuto albertino che con l'articolo 32 introduce, anche se timidamente e in maniera

⁵ Sull'élite aristocratica e sui suoi legami con la corte cfr. G. Montroni, *I gentiluomini della chiave d'oro*, in «Meridiana», 1994, 19, pp. 59-82.

ambigua, il principio della libertà d'associazione¹, modificano radicalmente questo quadro. Nel periodo postunitario la crescita del numero delle associazioni è continua. A partire da questa data, infatti, il grafico dell'associazionismo napoletano registra un'impennata: analogamente a quanto avviene nel resto del paese, il fenomeno, prima elitario, diventa progressivamente di massa. Gli anni sessanta vedono la costituzione spontanea dei primi circoli di élite costruiti su base volontaria e delle prime, ancora timide, società di mutuo soccorso. Con gli anni settanta e ottanta si assiste a una vera e propria esplosione del mutuo soccorso e alla diffusione del modello di associazionismo elitario tra gruppi di media e piccola borghesia. Gli anni ottanta e novanta trovano nella piccola borghesia una nuova protagonista: i circoli d'élite continuano la loro vita di sempre ma l'associazionismo, anche grazie agli importanti cambiamenti politici e sociali realizzatisi nel paese, si massifica e si specializza sempre più. Questa per grandi linee la cronologia del fenomeno nella Napoli postunitaria; una cronologia che nei suoi tratti principali non si discosta molto da quella di altre città italiane. A Napoli come a Firenze, a Milano come a Prato l'ultimo ventennio del secolo si contraddistingue per lo sviluppo e la diffusione in direzioni e secondo modalità diverse dello «spirito di associazione».

L'elemento nuovo e più significativo rispetto al periodo precedente è proprio il carattere volontario e personale dell'adesione alle nuove società. Protagonisti sono gli individui e non più lo stato che continua a sorvegliare e a esercitare un controllo – soprattutto sull'associazionismo politico – e tenta in alcuni casi di mettere un freno all'espansione delle associazioni², ma non è più in prima persona organizzatore di associazioni. La legislazione italiana non prevede l'autorizzazione preventiva come invece in Francia o in Germania e ciò consente che si crei un terreno favorevole al manifestarsi di quello «spirito d'associazione» che serpeggia in parte della borghesia italiana e che per lungo tempo, quantomeno nel Regno delle due Sicilie, è stato represso.

¹ L'art. 32 recita: «È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di Polizia». Cfr. *Costituzione italiana*, Torino 1975, p. 50.

² Cfr. M. Meriggi, *Dalla Restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, in *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania*, a cura di R. Gherardi e G. Gozzi, Bologna 1992, pp. 94 sgg. Sulla diffidenza del potere pubblico nei confronti dell'associazionismo cfr. anche le considerazioni di M. Agulhon, *Vers une histoire des associations*, in «Esprit», 1978, pp. 14-5. Sulla legislazione relativa alla libertà di associazione e sul dibattito parlamentare cfr. R. Cambria, *Alle origini del Ministero Zanardelli-Giolitti. L'ordine e la libertà*, apparso in tre puntate in «Nuova rivista storica», LXXIII, 1989, I-II, pp. 67-132, V-VI, pp. 609-56 e LXIV, 1990, I-II, pp. 25-100.

È difficile quantificare il fenomeno, almeno per gli anni sessanta. Per questo periodo infatti non disponiamo di guide commerciali altrettanto dense di informazioni quanto quelle degli anni ottanta, né ci aiutano le carte della Questura. Napoli è una città in cui la partecipazione agli eventi collettivi è piuttosto bassa. Ce lo confermano i dati sulla scarsa affluenza alle urne e un'altra serie di indicatori come la «diserzione» della Guardia Nazionale o i mille espedienti messi in atto per evitare l'inserimento nelle liste dei giurati³. «Nei tre anni che passai in Napoli – scrive Davide Silvagni che vi soggiornò agli inizi degli anni sessanta – non mi è occorso di vedere una dimostrazione politica di qualche importanza»⁴; e ancora:

Dai *meetings* od assemblee popolari straordinarie, passando a quelle periodiche elettorali, non si può notare che una cosa sola, cioè la scarsa affluenza degli elettori di ogni classe e la astensione assoluta della classe nobile [...]. Altre riunioni politiche non ho vedute, e solo ho udito parlare di magre assemblee di *framassoni*, le quali si divertivano a maledirsi a vicenda⁵.

La scarsa partecipazione alla politica sembra essere una costante della vita cittadina se, ancora alla fine degli anni settanta, il questore sottolinea – in una relazione al prefetto – che

in Napoli non è sviluppato, come altrove, lo spirito di associazione. Qui la maggioranza dei cittadini, si può dire, rimane quasi estranea, o almeno piglia assai poca parte alla vita politica. L'agitarsi della vita politica, le lotte più o meno feconde nel campo delle discussioni dei principi politici e amministrativi, non interessano che la minoranza del paese. Tutto ciò spiega come in Napoli le associazioni permanenti politiche attecchiscano assai poco⁶.

L'anno seguente è ancora il questore a notare che «si va accentuando sempre più quella stanchezza o apatia della vita politica a cui in vero [la popolazione napoletana] non ha mai preso parte molto attiva [...]. Essa infatti vive quasi che assolutamente estranea alla lotta dei partiti»⁷.

Se i napoletani hanno difficoltà a riconoscersi in associazioni dichiaratamente politiche, non altrettanto accade con i sodalizi di tipo ricreativo. Nel 1861 nasce, su iniziativa di Mario del Tufo dei marchesi

³ Sul debole rapporto tra cittadini e istituzioni nella Napoli postunitaria cfr. P. Macry, *Borghesie, città e Stato. Appunti e impressioni su Napoli (1860-1880)*, in «Quaderni storici», XIX, 1984, 56, pp. 361 sgg.

⁴ D. Silvagni, *Scene della vita napoletana*, Roma 1872, p. 117.

⁵ *Ibid.*, p. 119.

⁶ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN), Prefettura Gabinetto (d'ora in avanti PG), *Relazione del Questore al Prefetto sullo spirito pubblico - 1° semestre 1879*, f. 795 bis.

⁷ ASN, PG, *Relazione del Questore al prefetto sullo spirito pubblico nel 1° semestre 1880*, f. 795 bis.

di Matino e di un altro gruppo di nobili di idee liberali e sentimenti patriottici, il Circolo Nazionale. Il sodalizio si afferma immediatamente come uno dei più esclusivi della città: raccoglie subito settanta adesioni e tenderà a rimanere un club ristretto⁸. Al club sono iscritti membri della nobiltà di provata fede liberale, protagonisti del processo di unificazione e un gruppetto di borghesi. Nello stesso anno nasce il Circolo dell'Unione⁹. L'iniziativa è presa da persone strettamente legate tra loro da un'analogia formazione culturale e professionale e accomunate da un sentire antiborbonico e liberale¹⁰. In vario modo tutte queste persone hanno condiviso l'esperienza del 1848 e hanno conosciuto la sorveglianza di polizia, il carcere e l'esilio. L'Unione nasce con minori pretese di esclusività rispetto al Nazionale e già nel 1866 conta 299 iscritti¹¹. Pur non essendo un circolo politico in senso stretto fu però il principale luogo d'incontro dell'élite politica liberale cittadina¹². A partire dal 1863 il Circolo ottenne da Vittorio Emanuele II l'uso dei locali adiacenti alla Reggia e al Teatro San Carlo che erano stati sede dell'Accademia di Musica e Ballo¹³. Ciò rappresentò la definitiva sanzione del ruolo di primo piano che i fondatori del club e il club stesso tendevano ad avere nella vita della città.

Pochi anni dopo l'Unione e il Nazionale, nasce la Società di tiro a segno¹⁴ e, nel 1866, e quasi in contrapposizione, viene aperto il Circolo del Whist, che «si fondò come espressione delle opinioni legitimiste e

⁸ Circolo nazionale, *Lista alfabetica de' Signori Soci e Regolamento, gennaio 1861*, Napoli 1861. Le poche notizie sul Circolo Nazionale e la lista dei soci del 1861 si trovano nell'Archivio del Circolo dell'Unione. Il Circolo Nazionale si fuse con l'Unione, che da quel momento prese il nome di Circolo Nazionale dell'Unione, nel 1947. Nel 1908 i soci sono 137. Cfr. A. Monroy principe di Maletto, *Ricordi di taluni circoli e della Grande Conversazione della nobiltà in Palermo, oggi Circolo Bellini, 1769-1908*, Palermo 1909, p. 37.

⁹ Casino dell'Unione, *Statuto del Casino dell'Unione*, Napoli 1861. L'archivio del circolo conserva purtroppo pochissimi documenti scampati alla distruzione operata dagli alleati che durante l'occupazione requisirono, tra gli altri, anche i locali del Circolo dell'Unione.

¹⁰ I promotori del Casino dell'Unione sono: il barone Federico Bellelli (militare), Valerio Beneventani (avvocato), il conte Guglielmo Capitelli (avvocato), il duca Antonio Capelatro (funzionario), il marchese Rodolfo d'Afflitto (prefetto), Achille Di Lorenzo (possidente), Enrico e Ferdinando Pandola (possidenti), Giuseppe Pavoncelli (negoziante-banchiere), Giuseppe Pisanelli (avvocato) e il barone Carlo Poerio (avvocato).

¹¹ L'elenco dei soci del Casino dell'Unione per il 1866 è in M. Rodinò, *Missione di Carlo Poerio*, Napoli 1960.

¹² Cfr. Silvagni, *Scene della vita napoletana* cit., p. 120 e R. De Cesare, *La fine di un regno*, Milano 1969, p. 345.

¹³ Tutta la documentazione relativa alla concessione dei locali è conservata nell'archivio del Circolo dell'Unione che ancora oggi occupa gli stessi spazi che gli furono concessi nel 1863.

¹⁴ Società del tiro a segno Napoli, *Statuto fondamentale*, Napoli 1869. Sulle società di tiro cfr. G. Pécout, *Les sociétés de tir dans l'Italie unifiée de la seconde moitié du XIXe siècle. La difficile mise en place d'une sociabilité institutionnelle entre volontariat, loisir et apprentissage civique*, in «Mélanges de l'École française de Rome», II, 1990, 100, pp. 533-676.

conservatrici de' [...] fondatori e loro aderenti, essendosi allora e per molti anni di seguito, esclusivamente ammessi coloro che erano noti per tali loro idee politiche»¹⁵. Quasi contemporaneamente si era costituito il Circolo dell'Accademia che raccoglieva quanto era rimasto della vecchia Accademia di Musica e Ballo¹⁶; mentre nel 1867 nasceva la Società Filarmonica¹⁷.

Negli anni sessanta si gettano dunque le basi dell'associazionismo d'élite napoletano. L'élite cittadina non è più rappresentata unitariamente da una sola organizzazione come in periodo preunitario, ma si divide tra più circoli, sceglie di chiudersi in posti esclusivissimi e omogenei politicamente come il Nazionale o il Whist, di riunirsi su un terreno più neutro come quello dell'associazionismo musicale proposto dalla Filarmonica, di aprirsi e di intrecciare relazioni amicali e di interesse con la borghesia delle professioni e del commercio all'Unione. Gli altri gruppi sociali, soprattutto i ceti medi, stanno a guardare¹⁸. Nel 1864 viene fondato un Casino dei negozianti il cui scopo è quello di offrire «un luogo di decoroso e dilettevole convegno ed utile lettura dei più accreditati giornali nazionali, ed esteri» a «coloro che esercitano un ramo di commercio, od una libera professione»¹⁹. Di questo circolo però non ci sono altre notizie. Bisogna aspettare l'inizio degli anni settanta per cominciare a registrare la costituzione dei primi circoli ricreativi borghesi. Nel 1871 nasce il più importante tra questi: il Circolo Partenopeo, un sodalizio ricreativo che raccoglie professionisti, commercianti, imprenditori e che si ispira nel suo funzionamento e nella sua organizzazione a quello dell'Unione²⁰. E bisognerà ancora aspettare gli anni settanta per assistere alla nascita di una nuova forma di associazionismo che aggrega gruppi sociali diversi sulla base di programmi e obiettivi definiti e che si pone in una prospettiva di superamento dell'orizzonte cittadino. È negli anni settanta infatti che si fondano associazioni come la Società Zoofila che, con l'intento di proteggere gli animali, aggrega nobili e borghesi, uomini e donne in un sodalizio che cerca di avere un respiro sovracittadino²¹, o come la Società

¹⁵ Monroy, *Ricordi* cit., p. 39. Circolo del Whist, *Elenco dei soci del circolo e regolamento*, Napoli 1867.

¹⁶ Cfr. Circolo dell'Accademia, *Statuto*, Napoli 1865.

¹⁷ Società Filarmonica, *Regolamento ed elenco de' soci*, Napoli 1880.

¹⁸ Sull'associazionismo e la sociabilità nei ceti medi produttivi napoletani cfr. D. L. Caglioti, *Il guadagno difficile. Commercianti napoletani nella seconda metà dell'Ottocento*, Bologna 1994, pp. 65-84.

¹⁹ Casino dei negozianti in Napoli, *Statuto*, Napoli 1864, artt. 1 e 5.

²⁰ ASN, PG, f. 910, fasc. 14.

²¹ La Società Zoofila fu costituita nel 1874 contestualmente a quella fondata a Roma. Società analoghe furono create a Firenze, Palermo, Torino e Trieste e in altre nazioni come è

Napoletana di Storia Patria²², il Circolo Filologico²³, il Club Alpino²⁴: tutte società che aprono negli stessi anni loro sedi in altre città italiane.

Fondato a Torino nel 1867 da un gruppo di nobili tra cui il barone Giovanni Barracco, archeologo e numismatico, esponente di una ricca famiglia di possidenti meridionali²⁵ attivissima nel gioco d'associazione napoletano, il Club Alpino apre a Napoli su iniziativa del conte Girolamo Giusso, di Vincenzo Volpicelli, di Luigi Riccio e del milanese barone Vincenzo Cesati direttore dell'Orto botanico di Napoli. L'importanza di tale fondazione nel contesto di questo lavoro sull'associazionismo ottocentesco è legata al fatto che il Club Alpino può considerarsi il primo sodalizio a carattere ricreativo-culturale che scavalca i confini cittadini per assumere una dimensione nazionale. Negli stessi anni infatti si assisterà a un proliferare di club di analoga natura in molte città italiane: a Milano, a Firenze, a Roma ecc. Nonostante in altre città italiane il club si vada progressivamente aprendo per divenire, dopo pochi decenni, una vera e propria associazione di massa, l'alpinismo napoletano rimane per lungo tempo elitario: 74 soci nel 1871, 166 nel 1881, 80 alla fine del 1893²⁶, e ancora 90 nel 1900 dopo la fusio-

scritto nell'introduzione allo Statuto. Lo scopo era quello di «togliere da questa cospicua città quel malvezzo di maltrattare gli animali, per cui non vi è forestiere che parte senza portar seco un tale orribile ricordo». Lo statuto e l'elenco dei soci sono in ASN, PG, f. 752 e f. 821. Negli anni cinquanta c'era già stato un tentativo di fondare una Società per la protezione degli animali, ma si era rivelato fallimentare. Cfr. B. Harrison, *Animals and the State in Nineteenth-Century England*, in *Peaceable Kingdom. Stability and Change in Modern Britain*, Oxford 1982, p. 102.

²² La Società Napoletana di Storia Patria fu fondata nel 1874. Nel 1875 aveva 200 soci e si sosteneva, oltre che con le quote di iscrizione, grazie a un contributo di 2000 lire del ministero della Pubblica istruzione, e a due finanziamenti, rispettivamente di 240 e 1400 lire erogati dal Comune e dalla Provincia. Cfr. il fascicolo relativo alla Società in ASN, PG, f. 821. Sulla genesi delle Società di Storia Patria nelle varie città italiane cfr. E. Sestan, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1981, pp. 21-50. Sulle società storiche come luoghi di sociabilità intellettuale cfr. I. Porciani, *Sociabilità culturale e erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, ivi, pp. 105-41 e Id., *L'Archivio Storico Italiano. Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979.

²³ Il Circolo Filologico fu fondato nel 1876 da Francesco De Sanctis, pochi anni dopo la costituzione di analoghi circoli a Torino, Firenze, Genova, Roma e altre città italiane. Sul Filologico di Firenze, le cui attività e la cui organizzazione sono molto simili a quelle del Filologico napoletano, cfr. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo* cit., pp. 837-8.

²⁴ Cfr. P. Palazzo, *La sezione napoletana del Club Alpino Italiano (1871-1971)*, Napoli 1970.

²⁵ Sulla famiglia Barracco cfr. M. Petruszewicz, *Latifondo. Economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*, Venezia 1989.

²⁶ Cfr. Palazzo, *La sezione napoletana del Club Alpino* cit., p. 13, p. 37 e p. 57. Nel 1894, per fare solo un esempio comparativo di un certo significato, i soci del Club di Milano erano 611. Cfr. M. Meriggi, *Vita di circolo e rappresentanza civica nella Milano liberale*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, a cura di C. Mozzarelli e R. Pavoni, Milano 1991, p. 156.

ne con la Società Alpina Meridionale che pure al momento della sua fondazione, nel 1892, aveva raccolto 200 soci²⁷. E questo nonostante che l'adesione al Club Alpino costi poco – venti lire all'anno nel 1885 – e che la selezione dei soci non risponda a rigide e rigorose regole di cooptazione. Come ha scritto Marco Meriggi, infatti, l'iscrizione a questo club «significa scelta di programma, assai più che vicinanza a persone»²⁸. Al momento della sua costituzione il Club è un sodalizio d'élite, ma di un'élite essenzialmente borghese nella quale sono rappresentati professionisti, commercianti, possidenti, pubblici funzionari, cui si affianca una piccola pattuglia di nobili composta da undici persone pari al 14,9 per cento. Dodici soci del Club Alpino sono iscritti contemporaneamente anche al Circolo dell'Unione, solo tre risultavano nel Nazionale un decennio prima, mentre non c'è alcuna correlazione tra l'Alpino e il più esclusivo club della città: il Whist. Un decennio dopo, la presenza nobiliare nel Club Alpino registra un sensibile aumento e passa al 24,1 per cento. A due nobili spetta d'altronde il compito della direzione della società per un quarantennio. La presidenza del Club sarà infatti affidata al barone Vincenzo Cesati dal 1871 al 1881 e al conte Girolamo Giusso dal 1881 al 1908 (salvo l'interruzione del 1898). L'accresciuta presenza nobiliare nel club determina un aumento della correlazione tra Alpino e Whist: sono undici i tesserauti che hanno in tasca anche l'iscrizione al Whist. Che tra il Whist e l'Alpino le relazioni siano diventate strette ce lo dice anche il fatto che nella lista dei soci dell'Alpino per il 1881 compare, in mezzo ai nomi, proprio il Circolo del Whist. Ma resta alta la correlazione con l'Unione, club meno esclusivo e più aperto alla borghesia delle professioni e del commercio: 27 soci dell'Alpino (16,3 per cento) nell'81 compaiono anche nella lista dell'Unione del 1893.

3. *Il boom degli anni ottanta e novanta.*

Il vero boom dell'associazionismo si realizza nell'ultimo ventennio del secolo e coinvolge tutti i tipi di sodalizio, siano essi ricreativi, culturali, sportivi, politici, di mutuo soccorso, segreti.

Nel 1888 il console inglese Eustace Neville Rolfe scrive che a Napoli ci sono dodici logge massoniche, di cui una internazionale essenzialmente composta da inglesi e «non politica». Aggiunge anche, cosa

²⁷ Cfr. Palazzo, *La sezione napoletana del Club Alpino* cit., p. 71. Sulla Sam cfr. *ibid.*, p. 55.

²⁸ *Ibid.*

importante, che la massoneria era la principale società segreta delle *middle classes* così come la camorra lo era delle classi popolari¹. Quello massone non è ovviamente il solo tipo di associazionismo peculiare della borghesia cittadina; tra gli estremi dei due tipi di società segrete che operano, soprattutto la camorra, nella quasi completa illegalità e che ripetono la stereotipata dicotomia della società napoletana, c'è un gran fiorire di associazioni legali e pubbliche: quelle di cui ci stiamo occupando, ma anche una sociabilità informale fatta di incontri nei caffè, di serate musicali nelle abitazioni private, di balli nei palazzi aristocratici o nelle case di facoltose signore borghesi. Nell'ultimo ventennio del XIX secolo a Napoli si fondano società di mutuo soccorso, associazioni di categoria, comitati elettorali, circoli e club a scopo ricreativo-culturale e, apparentemente, apolitici. La guida commerciale del 1881-82 conta undici associazioni di beneficenza, tredici circoli cattolici, ventidue tra associazioni politiche e circoli ricreativi, quarantasette società di mutuo soccorso, sedici sodalizi culturali, sei circoli musicali, cinque filodrammatiche². Solo quattro anni dopo l'elenco delle associazioni nell'annuario commerciale registra un aumento del 40 per cento e 167 sono le associazioni elencate in un documento della Prefettura³. Nel 1884, nel comitato napoletano per il pellegrinaggio

¹ E. N. Rolfe-H. Ingleby, *Naples in 1888*, London 1888, pp. 158-9. Subito dopo l'unità le logge massoniche napoletane erano sette ed erano collegate con il Grande Oriente di Palermo e con Garibaldi (ASN, Prefettura, f. 457) a testimonianza di un loro ancora consistente orientamento risorgimentale. Dalle affermazioni di Rolfe e Ingleby si deduce che il fenomeno massonico è meno frammentato, ma anche che si è fatto più forte e influente. Tra le carte relative alle associazioni della Questura ci sono poche informazioni sulle logge dell'ultimo quarto di secolo. Si fa riferimento a una Società massonica di rito orientale costituita nel 1747 e ricostituita nel 1876 ad opera di un certo Giovan Battista Pessina, messinese. La società raccoglieva circa settanta iscritti che pagavano la considerevole quota mensile di 100 lire; pubblicava un bollettino ed era affiliata ad alcune logge livornesi e palermitane. Secondo il rapporto della questura la loggia «ha poca importanza né si occupa di cose politiche»: ASN, Questura Gabinetto (d'ora in avanti QG), f. 93. In altro luogo, ma molto rapidamente, è nominata un'altra struttura massonica che si nascondeva sotto la denominazione di Associazione di mutuo soccorso dei pittori e dei decoratori e che era guidata dall'onorevole Giovanni Bovio, presidente anche dell'associazione anticlericale intitolata a Giordano Bruno (ASN, QG, f. 102). Sulla camorra c'è ormai un'ampia letteratura. Tra l'altro cfr. *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, a cura di F. Barbagallo, Napoli 1988; M. Marmo, *Economia e politica della camorra napoletana nel sec. XIX*, in «Istituto Universitario Orientale-Dipartimento di scienze sociali. Quaderni», n.s., II, 1988, 2, pp. 103-30 e Id., *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino 1990, pp. 691-730.

² *Annuario napoletano. Grande guida commerciale storico-artistica, scientifica, statistica, amministrativa, industriale e d'indirizzi della città di Napoli e provincia redatta per cura dei Signori Cesare Alliata Bronner e Gennaro Discorso Cipriani*, Napoli 1882, II.

³ *Annuario napoletano «Bronner». Grande guida commerciale [...] redatta per cura e spese di Augusto M. Lo Gatto, edizione 1886*, Napoli 1886. Le associazioni di mutuo soccorso sono 92, le altre sono 75. ASN, PG, *Registro delle associazioni politiche, di mutuo soccorso e diverse in Napoli, 1885*, f. 821.

nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II sono coinvolte ben 117 associazioni che riescono a mobilitare e a condurre a Roma 4452 persone⁴. Sono cresciuti di numero tutti i tipi di associazione, ma l'incremento veramente significativo è rappresentato dal moltiplicarsi delle società di mutuo soccorso: la guida ora ne conta novantaquattro, di cui sessantadue confederate in tre diversi sodalizi; tra il 1860 e il 1895 in città se ne costituiscono ben 117⁵.

Secondo il registro del 1885, la maggior parte delle associazioni napoletane sono dislocate nei quartieri di S. Giuseppe (40), S. Lorenzo (40), S. Ferdinando (17), Montecalvario (14), Porto (15) e Mercato (15). Al Mercato e nel quartiere Porto prevalgono le società di mutuo soccorso e di mestiere (rispettivamente 12 e 13 su 15), mentre tra S. Ferdinando, S. Giuseppe, Montecalvario e S. Lorenzo, dove pure le associazioni di mutuo soccorso sono numerosissime, c'è una maggiore concentrazione di club e circoli culturali e ricreativi. A giudicare dalle informazioni che la Questura raccoglie per la compilazione della statistica⁶, l'esplosione a Napoli si realizza negli anni ottanta e novanta⁷. Delle associazioni formatesi nella prima parte del secolo e nel primo ventennio postunitario ne rimangono in vita, negli anni ottanta, una ventina circa: segno da un lato del minor fervore associativo di quel pe-

⁴ B. Tobia, *Associazionismo e patriottismo: il caso del pellegrinaggio nazionale a Roma nel 1884*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. Meriggi e P. Schiera, Bologna 1993, p. 238 e p. 245.

⁵ ASN, QG, *Elenco delle società di mutuo soccorso a tutto ottobre 1895*, f. 102. Questo fascicolo contiene i materiali per la statistica del mutuo soccorso che per la città di Napoli elenca i nomi di 108 società. Cfr. Maic, Direzione generale di statistica, *Elenco delle società di Mutuo Soccorso*, Roma 1898. La statistica relativa al 1878 segnalava invece solo 13 società: cfr. Maic, Direzione generale di statistica, *Statistica delle società di mutuo soccorso, anno 1878*, Roma 1880, p. 29. Considerazioni sul mutualismo napoletano e sulle sue caratteristiche – discontinuità, povertà, esiguità degli obiettivi e apoliticità – si trovano in M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Napoli 1978, pp. 75 sgg.

⁶ ASN, QG, f. 102. Nell'inventario del fondo archivistico non ci sono tracce delle carte relative alle associazioni per il primo ventennio postunitario, né è stata possibile una verifica diretta dal momento che il fondo della Questura è in gran parte, e da molto tempo, fuori consultazione.

⁷ La cronologia del fenomeno napoletano è analoga a quella di altre medie e grandi città italiane. In particolare può essere utile un confronto con il caso milanese per il quale cfr. M. Meriggi, *Lo «spirito d'associazione» nella Milano dell'Ottocento (1815-1890)*, in «Quaderni storici», XXVI, 1991, 77, pp. 402 sgg. e Id., *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia 1992. Si veda inoltre il caso di Prato, per cui gli anni ottanta rappresentano un importante spartiacque nella formazione di «centri associativi più liberi da ipoteche settarie e cospirative», in S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di società in un centro industriale*, in Prato. *Storia di una città*, 3, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, a cura di G. Mori, Prato-Firenze 1989, p. 735, e quello di Firenze, in Romanelli, *Il casino, l'accademia, il circolo* cit., pp. 835 sgg. Gli anni ottanta, anche se seguiti da un declino nel decennio successivo, rappresentano anche a Parigi il periodo di maggior diffusione dei circoli, soprattutto piccolo-borghesi: cfr. B. Lecoq, *Les cercles parisiens au début de la Troisième République: de l'apogée au déclin*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXXIII, 1985, p. 615.

riodo, di una maggiore distanza tra i cittadini e la politica, di una scarsa consapevolezza delle élites borghesi, ma spia dall'altro del carattere effimero di gran parte di questo associazionismo. Come scrive in un suo rapporto il questore al prefetto «qui quanto è facile l'istituzione di queste associazioni, altrettanto è difficile dar loro vita e durata»⁸. E ancora, a proposito delle società di mutuo soccorso: «di queste associazioni [...], che facilmente si organizzano, è ben nota la vitalità, compromessa, ad ogni piè sospinto, dalle discordie personali, dalla gara di potere tra i maggiori, dalla mancanza di pagamento delle quote sociali»⁹.

Al di là delle associazioni più solide e formalizzate registrate nelle guide, Napoli è un pullulare di gruppi che si riuniscono per i più disparati motivi, fondano società, preparano e stampano statuti magari per sciogliersi soltanto qualche mese dopo per mancanza di soci, per la loro morosità o per la loro scarsa partecipazione alla vita dei club. Si va dai circoli politici ai comitati elettorali formati in occasione delle elezioni politiche e/o amministrative (ma queste strutture vanno lentamente assumendo stabilità e continuità), dai circoli culturali a quelli ricreativi dove per lo più si gioca a carte, dai comitati di beneficenza ai circoli velocipedisti, da quelli per la diffusione del *Volapük*, la lingua universale, a quelli evangelici o anticlericali, da quelli per soli uomini – la maggior parte – a quelli femminili, da quelli socialmente composti a quelli esclusivi ed elitari. La forma del circolo, così come l'ha descritta Agulhon, sembra ormai essere quella predominante¹⁰.

Il fenomeno ovviamente non sfugge alle autorità cittadine. Il questore nota, nel febbraio del 1884, che nell'anno appena trascorso «si sono avute [...] varie costituzioni di clubs e circoli, senza colore politico a scopo unico di allettamento con giuochi alle carte, bigliardi, sale di lettura, scuole di scherma e di musica»¹¹. Alla fine dello stesso anno è ancora il questore a sottolineare, nella sua abituale relazione al prefetto, «un risveglio assai sensibile dello spirito di associazione sotto i vari aspetti scientifico, politico ed umanitario»¹².

Sulla base delle informazioni disponibili è difficile dire quante persone, in questi anni, siano coinvolte nei club, nei comitati e nelle più diverse società. I soci del mutuo soccorso da 5530 nel 1878¹³ arrivano a

⁸ ASN, PG, *Relazione del Questore al Prefetto sullo spirito pubblico e sull'andamento dei pubblici servizi pel 1° semestre del 1884*, 23 novembre 1884, f. 795 bis.

⁹ ASN, PG, *Relazione sullo spirito pubblico durante l'anno 1883*, 23 febbraio 1884, f. 795 bis.

¹⁰ Cfr. Agulhon, *Le cercle dans la France bourgeoise* cit.

¹¹ ASN, PG, *Relazione del 23 febbraio 1884*, f. 795 bis.

¹² ASN, PG, *Relazione del Questore al Prefetto [...] del 23 novembre 1884*, f. 795 bis.

¹³ *Statistica delle società di mutuo soccorso, anno 1878* cit., p. 184.

essere 27 343 nel 1885¹⁴. Nelle altre associazioni, quelle elettorali, ricreative, culturali e di beneficenza, sempre secondo lo stesso documento, si raccoglierebbero 18 133 persone. La cifra che viene fuori è enorme: in pratica il 10 per cento della popolazione napoletana risulta aderire in qualche modo a un sodalizio. A questa cifra andrebbero poi aggiunte le 36 000 persone che, nel 1881, si raccolgono nelle confraternite e nelle congreghe¹⁵. Il dato è interessante anche se lo si confronta con quello dell'elettorato politico e amministrativo che, nonostante la riforma del 1882, appare più ristretto rispetto al numero di coloro che aderiscono a un'associazione. Nel 1886 gli elettori politici a Napoli sono 36 703¹⁶. Nel 1889 quelli amministrativi sono 33 158¹⁷.

Si va dai numeri bassi dei circoli ricreativi piccolo-borghesi dove i soci oscillano tra i quindici e i sessanta a quelli medi delle accademie, delle società musicali e dei circoli di élite¹⁸, a quelli più grandi dei comitati elettorali: 500 persone aderiscono al Circolo operaio liberale nel 1885¹⁹, 300 entrano nel Circolo commercianti di Mercato²⁰. Altrettanto elevate sono le adesioni a società come la Lega pel bene di Napoli che nel 1884 raccoglie 300 soci²¹, o il Circolo del Commercio che nel 1895 ne conta, tra fondatori e ordinari, 365²².

L'esplosione del fenomeno associazionistico, cominciata negli anni sessanta e continuata, in maniera sempre più impetuosa, negli anni ottanta e novanta, riguarda comunque gruppi ristretti della popolazione cittadina. Intere aree sociali rimangono totalmente escluse dalla vita associativa, altre si ritagliano una posizione marginale. Solo a partire dall'ultimo decennio del secolo gli spazi si allargano: Napoli resta però una città che, come amano sottolineare molti osservatori coevi, si distingue per un basso grado di partecipazione. C'è tuttavia un grup-

¹⁴ ASN, PG, *Registro delle Associazioni Politiche, di Mutuo Soccorso e Diverse in Napoli, 1885*, f. 821. Nel registro sono indicate 103 società di mutuo soccorso e 70 associazioni di diversa natura.

¹⁵ T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Le confraternite*, Napoli 1882, p. 36.

¹⁶ Maic, Direzione generale di statistica, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali politiche 23-30 maggio 1886*, Roma 1887, p. 5.

¹⁷ Maic, Direzione generale di statistica, *Statistica elettorale politica e amministrativa [...]*, Roma 1891, p. 104.

¹⁸ L'Accademia Pontaniana conta 110 soci nel 1882. Nello stesso anno 130 persone sono iscritte alla Società del Quartetto, 80 alla Società Filarmonica G. Rossini, 60 al Circolo Cesi e 120 alla Società Filodrammatica La Palestra, mentre ben 300 si raccolgono nella Società Filarmonica. Cfr. *Annuario napoletano, 1881-1882* cit.

¹⁹ ASN, QG, f. 80.

²⁰ *Ibid.*, f. 82.

²¹ *Ibid.*, f. 90.

²² *Circolo del commercio e degli interessi napoletani. Relazione del consiglio direttivo all'assemblea generale dei soci convocata pel giorno 22 febbraio 1897*, Napoli 1897.

po ristretto di persone che partecipa, e partecipa molto; che non perde occasione per essere presente, si tratti di iniziative politiche, mondane o culturali. La mappa della sociabilità cittadina fa registrare la presenza di luoghi d'incontro rigorosamente aristocratici, o al contrario esclusivamente borghesi, o addirittura con una connotazione strettamente nazionale o regionale. L'esclusività delle frequentazioni d'altra parte si ripete anche nei salotti e, addirittura, nei caffè, luoghi virtualmente più aperti e interclassisti. A partire dagli anni sessanta, si può dire che le protagoniste del fenomeno associazionistico sono soprattutto le classi medie anche se non nel loro insieme. In realtà è la borghesia delle professioni e del pubblico impiego che dà vita al maggior numero di associazioni, promuovendo il mutualismo, «infiltrandosi», quando può, o meglio attirando nei propri club quegli esponenti dell'aristocrazia meno restii alle *mésalliances*. Sul piano dell'associazionismo formale, la borghesia delle professioni, e degli avvocati in particolare, è sicuramente il gruppo più attivo: fonda associazioni politiche e comitati elettorali, occupa le cariche onorarie degli organismi di mutuo soccorso e di quelli dei piccoli commercianti, si iscrive nelle accademie, nei circoli culturali e in quelli musicali, anima società come il Club Alpino, la Società Zoofila, la Società Africana. L'aver dato a questo fenomeno l'etichetta di «borghese» non significa affatto però che la nobiltà sia scomparsa, che si sia ritirata nelle proprie abitazioni, che abbia rinunciato a una socialità pubblica esclusiva e a un ruolo di guida. Tutt'altro. Se infatti si concentra l'attenzione sull'associazionismo ricreativo-culturale la nobiltà ritorna a essere parte consistente e in alcuni casi egemone.

4. Accademie e sociabilità informale.

Rispetto al periodo preunitario crescono dunque le associazioni volontarie e diminuiscono le accademie. Nella seconda metà del secolo restano in vita l'Accademia Pontaniana, il Regio Istituto d'Incoraggiamento e la vecchia Società Reale Borbonica, ora divenuta Società Reale di Napoli e divisa in tre sezioni: l'Accademia delle scienze fisiche e matematiche, quella di scienze morali e politiche e quella di archeologia, letteratura e belle arti. Le regole che presiedono alla loro esistenza rimangono, grosso modo, sempre identiche così come il numero dei soci. La novità nella vita delle accademie è rappresentata dalla maggiore regolarità degli incontri, delle pubblicazioni, delle iniziative promosse e dalla più accurata selezione dei soci. Questi ultimi sem-

brano, più che in periodo preunitario, appartenere al ceto degli intellettuali, mentre risulta sensibilmente ridotta la quota di aristocratici: i nobili sono praticamente scomparsi dalle tre sezioni della Società Reale ricostituite tra il 1862 e il 1863¹; rappresentano solo un quarto tra i fondatori della Società di Storia Patria e costituiscono solo il 5 per cento dei soci dell'Accademia Pontaniana nel 1890².

La sociabilità accademica va dunque esaurendo il proprio ruolo o comunque perde alcune delle funzioni che per lungo tempo ha mantenuto. Luoghi una volta di sociabilità maschile, esclusiva e paritaria nello stesso tempo, le accademie vengono ora sostituite dai circoli d'élite. Certo restano paritarie, maschili ed esclusive; al loro interno non si consumano più però i riti di un'élite genericamente intesa. Questi riti si compiono altrove, mentre alle accademie restano compiti più specificamente culturali.

Il consistente aumento del numero delle associazioni registratosi a partire dall'unità non influenza in alcun modo i ritmi di quella intensa sociabilità informale che contraddistingue i rituali aristocratici e borghesi dell'ex capitale. La partenza della corte, la diaspora dell'aristocrazia napoletana costringono a cambiare i luoghi in cui questi riti si svolgono nonché, in parte, i protagonisti. Non muta però la sostanza: gli incontri al caffè, le passeggiate in carrozza, le serate musicali o teatrali nelle abitazioni private, i balli nei palazzi aristocratici o nelle case di facoltose signore borghesi e, soprattutto, gli interminabili giochi di carte continuano a riempire la vita mondana delle élites napoletane.

L'aristocratica Accademia di Musica e Ballo ha chiuso i battenti e la nuova socialità formale, sempre più borghese e sempre meno aristocratica, è anche sempre più maschile e sempre meno femminile. Le donne fanno raramente parte delle associazioni ma, a giudicare dalle cronache mondane dei giornali napoletani, sembrano essere le protagoniste indiscusse della sociabilità informale. È soprattutto nei salotti che si gioca infatti il loro ruolo. Ogni otto giorni, scrive Davide Silvagni nel 1872, le famiglie agiate napoletane hanno «una serata in cui ricevono un maggior numero di persone. Il salotto è illuminato, ma senza fasto, si chiacchiera, si declama qualche poesia, si fa musica vocale e strumentale, e talvolta si balla»³. Come si evince dai principali giornali di cronache mondane – «Fortunio», «L'Occhialeto», «La Varietà» – questa sociabilità del salotto è intensissima. I salotti della se-

¹ Cfr. «Annuario della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti», 1863 e «Reale Accademia di scienze morali e politiche. Annuario», 1863.

² «Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli», 1890, 20.

³ Silvagni, *Scene della vita napoletana* cit., p. 77.

conda metà del secolo non sono più quelli aristocratici della prima metà, o per lo meno i giornali non danno più conto solo di quelli. Qualcuno è ancora aperto ma, a Napoli come a Parigi o a Berlino, la vita dei salotti diviene da aristocratica sempre più borghese; anche la letteratura registra questo cambiamento⁴.

I salotti si trasformano dunque, ma continuano a vivere nonostante il contemporaneo affermarsi di un'altra forma di socialità borghese: quella del circolo. La diffusione dei circoli non esautora i salotti ma assegna loro funzioni distinte, a volte complementari, ma mai antiteti- che come invece registra Maurice Agulhon per la Francia⁵. Se gli uni rappresentano il trionfo della socialità maschile, gli altri lo sono, in un certo senso, di quella femminile; entrambi ritagliano tuttavia spazi di esclusività e rappresentano trincee ben protette per determinati gruppi sociali. Nel salotto napoletano si balla, si ascolta musica, si danno rap- presentazioni teatrali, si chiacchiera di tutto, anche e soprattutto di politica, e a questo tipo di discussione, in alcune case, partecipano a pieno titolo anche le donne⁶. Meno estesa sembrerebbe invece la prati- ca, altrove diffusissima, della lettura ad alta voce⁷. Qualcuno recita le proprie poesie o le proprie prose ma non ci sono testimonianze di let- ture di testi di scrittori noti o classici che non appartengano alla schie- ra dei frequentatori del salotto. Questa assenza può essere il segno di una maggior diffusione della lettura individuale anche se altri studi e altre testimonianze ci segnalano un'élite aristocratica e borghese che ha poca dimestichezza con i libri e le letture⁸ ma che si appassiona alla musica e al canto.

Il salotto continua a essere il luogo principale di fruizione e diffu- sione della musica. Anche in questo è importante segnalare la novità

⁴ Per il caso parigino cfr. A. Daumard, *La vie de salon en France dans la première moitié du XIXe siècle*, in *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse, 1750-1850*, a cura di E. François, Paris 1986, p. 92. Il salotto «letterario» borghese più famo- so è quello proustiano di Mme Verdurin. Cfr. C. Bidou-Zachariasen, *De la «maison» au sa- lon. Des rapports entre l'aristocratie et la bourgeoisie dans le roman proustien*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 1994, 105, pp. 60-70. Per Berlino e la Germania in genere cfr. le brevi considerazioni di U. Frevert, *Il salotto*, in *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, a cura di H. G. Haupt, Roma-Bari 1993, pp. 126-37. La storiografia italiana si è occupata prevalentemente di salotti culturali e letterari, tra gli altri cfr. M. I. Palazzolo, *I salotti di cul- tura nell'Italia dell'800. Scene e modelli*, Milano 1985.

⁵ Cfr. Agulhon, *Le cercle dans la France* cit., pp. 52 sgg.

⁶ Cfr. la descrizione delle conversazioni nel salotto di casa Craven, in T. Filangieri Fie- schi Ravaschieri, *Paolina Craven e la sua famiglia*, Napoli 1892, p. 209.

⁷ Cfr. R. Chartier, *Loisir et sociabilité: lire à haute voix dans l'Europe moderne*, in «Littératures classiques», 1990, 12, pp. 127-47.

⁸ Cfr. P. Macry, *La Napoli dei dotti. Lettori, libri e biblioteche di una ex-capitale (1870-1900)*, in «Meridiana», 1988, 4, pp. 131-61.

rappresentata dalla sociabilità musicale borghese. Nei salotti della borghesia napoletana si fa molta musica, ma quella che si pratica in questi ambienti è

un'arte immediatamente recepibile senza i problemi, le tensioni, le difficoltà a volte di decifrarne il linguaggio che la musica colta poneva ai suoi ascoltatori. Nei salotti del ceto medio, i compositori più amati non si chiamavano Mozart, Beethoven, Brahms, Liszt o Chopin, ma ad essi venivano anteposti i Tirindelli, i Rotoli, i Denza e soprattutto l'idolatrato Francesco Paolo Tosti⁹.

In questo sembra che i gusti della borghesia napoletana non differissero molto da quelli delle altre parti della penisola¹⁰.

L'unità d'Italia non ha cambiato le abitudini delle élites napoletane: le ha soltanto estese a un gruppo più ampio. Tra queste abitudini continua a esserci il teatro. Certo, a partire dal 1862 i prezzi del San Carlo sono aumentati – il costo di un palco di secondo ordine triplica nel giro di dieci anni¹¹ – mentre gli spettacoli – soprattutto a partire dal 1881 – sono diminuiti¹²: ma il teatro, tra le famiglie agiate continua a essere «il divertimento prediletto» come scrive Silvagni nel 1872. E «siccome – continua Silvagni – affittato il palco, secondo un lodevole costume napoletano, è libero a tutte le persone che vi sono invitate di accedervi senza pagare l'ingresso, così quelle ampie loggie del teatro S. Carlo accolgono tutta la famiglia non solo, ma anche gli amici della famiglia, di guisa che si trasporta in teatro tutta la società della sera»¹³. È il salotto insomma che in determinate sere si «apre» in un altro luogo.

Per quanto l'unità d'Italia, la scomparsa della corte, l'emergere di nuove élites abbiano allargato il gruppo di coloro che partecipano alla vita delle associazioni formali e a quella della socialità informale tuttavia i numeri restano piccoli e questa società ristretta, come evidenzia questa cronaca di giornale:

Le corse [di cavalli] non sono che una rumorosa e allegra divagazione tra i *turni* del San Carlo e i concerti di beneficenza, tra i *five 'o clock* e le riunioni della Croce Rossa. La qual cosa significa che i componenti sono gli stessi, simpaticamente gli stessi, gli *sportsmen* e le *sportswomen* purosangue – britannicamente parlando – sono pochi, il resto è il pubblico sfolgorante di tutti i turni A [la prima del San Carlo], di tutte le passeggiate al *quai*, di tutti i balli, di tutti i figurini di moda¹⁴.

⁹ S. Rossi, *La musica*, in *Napoli*, a cura di G. Galasso, Roma-Bari 1987, p. 419.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ J. Rosselli, *Artisti e impresari*, in *Il Teatro di San Carlo*, Napoli 1987, I, p. 36.

¹² Dal 1881 comincia l'era delle stagioni fisse con 54 spettacoli annui. Cfr. J. Rosselli, *Materiali per la storia socio-economica del San Carlo nell'Ottocento*, in *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Bianconi e R. Bossa, Firenze 1983, pp. 380-1.

¹³ Silvagni, *Scene della vita napoletana* cit., pp. 76-7.

¹⁴ «Fortunio», 28 aprile 1889, 17.

Anche i ritmi della sociabilità informale e mondana sono gli stessi della prima metà del secolo. Il carnevale rimane il *clou* della stagione: i balli e le rappresentazioni si susseguono a ritmo incalzante al Circolo Partenopeo, alla Società Filarmonica, al Circolo dell'Unione che, per l'occasione, smettono i panni di più o meno esclusivi club maschili¹⁵, all'Associazione Filodrammatica Goldoni e al Circolo del Commercio; e si balla, ovviamente in sfarzose feste private che trovano a loro volta ampio spazio nella cronaca dei giornali. I migliori cantanti del momento sono contesi da una o dall'altra associazione. I balli sono sempre affollatissimi, mentre una presenza ridotta e un minore interesse sembrano suscitare le rappresentazioni drammatiche che, periodicamente, si svolgono negli stessi luoghi. Il carnevale è un vero *tour de force* al quale l'aristocrazia e la buona borghesia si sottomettono con grande piacere ed entusiasmo.

Con la fine del carnevale finisce la vita mondana. «I circoli tacciono fin dal Carnevale», scrive «L'Occhialetto» del 29 marzo 1884. Continua tuttavia la stagione dei concerti musicali e delle rappresentazioni teatrali, mentre con la primavera inizia il tempo delle corse dei cavalli, della scherma e delle regate. I balli sono finiti e tutt'al più sostituiti da inviti a cena¹⁶. Con il mese di maggio è tutto concluso: «A Napoli la vita elegante è terminata: il gran mondo parte per la campagna, per poi passare alle acque: comincia la solita fiaccona dei mesi di caldo [...] – i teatri sono senza attrattive, i saloni *fermés*»¹⁷.

Questi ritmi si ripetono uguali tutti gli anni e solo le tragedie e i lutti a corte sono in grado di fermarli e di modificarli¹⁸.

5. Circoli e salotti: una felice convivenza.

Con la fine degli anni ottanta si chiude la fase elitaria del fenomeno associazionistico. Borghesi e piccolo-borghesi si appropriano totalmente del club come forma di associazione, ma l'omogeneità all'interno di questa istituzione rimane un elemento di distinzione fondamentale. Come ha scritto Benoît Lecoq¹, il circolo che, nella seconda metà

¹⁵ Nelle cronache mondane dei giornali, soprattutto negli anni ottanta, i riferimenti alle feste in questi circoli sono numerosissimi. Molti di questi balli vengono anche descritti con gran dovizia di particolari.

¹⁶ «L'Occhialetto», 7 marzo 1885, 9.

¹⁷ «L'Occhialetto», 3 giugno 1885, 22.

¹⁸ Nel febbraio del 1884, per esempio, la morte della cognata della duchessa di Genova provoca la sospensione di tutti i balli e i festeggiamenti di carnevale al Circolo dell'Unione e alla Società Filarmonica. Cfr. «L'Occhialetto», 9 febbraio 1884, 6.

¹ Lecoq, *Les cercles parisiens au début de la Troisième République* cit.

dell'Ottocento, è diventato elemento caratteristico non solo della società borghese, ma anche di quella piccolo-borghese, si adatta alle diverse classi della società cessando in pratica di essere monopolio di un solo ceto: si apre, insomma, ma con moderazione. Gli anni ottanta e novanta sono tutto un proliferare di circoli simili per intenti e statuti che organizzano però aree sociali diverse. L'aristocrazia cittadina conserva vecchi club e luoghi d'incontro, ma non è più in grado di farsi promotrice di nuove istituzioni. Il corpo elettorale si è allargato ed emerge con contorni più netti e definiti un'articolazione partitica. Lo spazio che era prima interamente occupato dalla nobiltà cittadina è ora di proprietà di una borghesia professionale e intellettuale che si afferma ed elabora un proprio linguaggio anche attraverso l'associazionismo. Siamo però ancora lontani, a Napoli, dall'associazionismo di massa e, paradossalmente, possiamo dire che non solo non sparisce l'esclusività di alcuni circoli aristocratici, ma che si va sempre più affermando un'analogia esclusività borghese nei confronti dei segmenti più umili e meno acculturati del ceto medio; esclusività che si esercita soprattutto nelle associazioni filantropiche e in quei luoghi, come i club sportivi e/o ricreativi, dove si trascorre il tempo libero dagli impegni della professione o della gestione della proprietà. In questi anni finiscono per convivere dunque due diversi tipi di associazionismo: quello d'élite e quello che per comodità ho definito «borghese». Entrambi si ispirano agli stessi modelli, adottano analoghi statuti e sono animati dagli stessi obiettivi, ma il primo è contraddistinto da una forte omogeneità e da un elevato grado di chiusura, mentre il secondo risulta più aperto e meno rigido. Nei club d'élite si incontrano persone che hanno analogo *status*, che spesso esercitano la stessa professione, che sono legate tra loro da numerosi legami di parentela, che vivono negli stessi quartieri, nelle stesse poche strade del centro cittadino e talvolta negli stessi palazzi, che sono unite dai medesimi interessi economici e politici. Nei club «borghesi» ad incontrarsi è invece un ceto in formazione che, lungi dal riconoscersi come tale, sperimenta, anche attraverso la sociabilità ricreativa e culturale, le nuove possibilità che il declino della vecchia classe dirigente gli offre. Ed è naturale, quindi, che il reclutamento dei soci di questi sodalizi si faccia su un'area geografica più estesa, anche se pur sempre limitata alla città, e all'interno di uno spettro professionale più ampio e che gli interessi predominino sulle parentele. Il circolo è divenuto, come nella Francia della prima metà del secolo, la forma principale e tipica della sociabilità formale, ma anche lo strumento di modernizzazione di una sociabilità che per altri versi si svolgeva secondo riti e in luoghi tradizionali. Nella Napo-

li del secondo Ottocento i circoli non riescono tuttavia a sostituire completamente la socialità dei salotti, che continua ad avere una propria autonomia e che viene praticata sempre più anche da famiglie borghesi; riescono invece a moltiplicare gli spazi della socialità, della discussione e della decisione e, in virtù di una maggiore – anche se controllata – apertura rispetto ai salotti, ad allargare moderatamente l'élite cittadina. I circoli insomma convivono con i salotti. Una certa nobiltà e una certa borghesia napoletana si dividono tra il *salon* e il circolo, due luoghi diversamente organizzati, spesso ugualmente esclusivi e protetti, ma non necessariamente antitetici.